



VALORI & OPPORTUNISMI | La seduzione di esortazioni vuote

UN VALORE NON VA “DIFESO” NÉ MISURATO: VA VISSUTO

di Davide Rondoni*

Non sopporto quelli che “difendono i valori”.

Sono dei perdenti. Perché i valori non si difendono. Per un semplice motivo: nessuno attacca i valori in nome di un disvalore. E' sempre, per così dire, una guerra tra valori, e dunque tra difensori di valori. Un cozzare, uno scontro, un canaio di valori. E allora assistiamo a una specie di crescendo di difese che diventano aggressioni. Non ho mai sentito nessuno attaccare un valore in nome di un disvalore. Non ho mai sentito nessuno dire: io attacco i tuoi valori perché non ne ho. E' sempre in nome di altri valori. E non ho mai sentito nessuno difendere un non-valore. Se lo difende è perché lo ritiene un valore. E allora ho deciso: non difenderò più nessun valore. Anche per non correre il rischio di essere gabbato dalla più grande gabbatrice dell'universo: la Storia. Insomma, il rischio che si corre quando si difendono i valori è di difendere quei che il potere dominante in un certo momento – culturale o politico, e i due non sempre coincidono – indica alla pubblica attenzione. Il potere culturale e politico esalta certi valori consoni alla propria visione o al proprio interesse. In Italia abbiamo visto in un passato non troppo lontano alcuni valori esaltati dalla pubblicistica del regime al potere in pochi anni derisi e cancellati dai governi culturali e politici successivi, e non di rado dagli stessi intellettuali che prima li professavano. E dunque difendere i valori per cui tutti applaudono in una certa epoca non è di per sé errato – e alcuni costruiscono carriere su tali applausi – ma può essere a rischio di clamorose smentite successive... La Storia, al contrario di quello che troppi pensano, è una simpatica, sfacciatissima, bugiarda. In questo genere di cose si vede benissimo. Ad esempio, provate a entrare in un bar e dire: ah, come è grande la Patria... Eppure a fronte di queste banali osservazioni – da approfondire, certo – si erge una monumentale, pesantissima, insopportabile e brodosissima retorica della “difesa dei valori”. Inizi e finali di conferenze, a volte di comizi, spesso di

prediche, vanno a incagliarsi, a morire, ad annoiare, a naufragare tra le brume di una indistinta, vacua esortazione a “difendere i valori” che serve perlopiù a assicurare un vecchio brivido morto a schiene di risentiti signori, di incartapecoriti astanti (indipendentemente dall'età). Il fatto è che se un valore è tale, si mostra convincente. Se no è un sogno. Ho scritto convincente, non seducente. Non si tratta dunque di misurare il “valore di un valore” a seconda dell'appel che esprime – oggi, nell'era del look, vanno di moda valori con molto appeal – bensì dalla forza di convinzione che da esso nasce nella vita di chi lo afferma. E su questo punto occorre stare ben attenti: si rischia spesso di appiccicare la parola valore a realtà che invece non lo sono, o meglio ne sono espressione o frutto. Ad esempio la famiglia non è “un valore” ma lo sono una serie di elementi – innanzitutto l'amore, la fertilità nelle sue varie forme e poi altri come la pazienza e il perdono – che la rendono possibile e interessante. Così come non è un valore “lo Stato” ma la vita del popolo che si organizza in varie forme – e lo Stato è una. Abbasso i difensori dei valori, dunque. E viva le cose che valgono, quelle per cui appena ne parli ti commuovi e per cui saresti disposto a litigare con il tuo migliore amico, restandoci amico. E soprattutto viva quelli che i valori non li difendono ma li “esprimono”, ovvero li spremono, e ne fanno sortire il succo, la vita.



** Poeta, scrittore
Consigliere nazionale Associazione Scienza & Vita*